

CATTURA 2. FRANCESCO COSSIGA NON CANTA VITTORIA

L'Italia è una delle basi più sicure E se il ricercato era in una moschea?

■ La notizia del quarto attentatore di Londra arrestato ieri a Roma suscita in Francesco Cossiga tre considerazioni. La prima: «L'Italia è una delle basi del terrorismo islamico perché è uno dei luoghi in cui, giustamente, i terroristi si sentono più sicuri». La seconda (direttamente collegata alla prima): «Se quell'uomo fosse stato arrestato dentro una moschea sarebbe stato immediatamente convocato il parlamento per protestare contro il grave attentato alla libertà religiosa». La terza (come sopra, in perfetto stile cossighiano): «Comprendo il governo e l'opposizione che non vogliono spendere l'applicazione del trattato di Schengen perché sarebbe una compressione della libertà di circolazione che è la dimensione teorica dell'Europa; ma se vogliamo circolare liberamente dobbiamo accettare le bombe».

Non a caso Francesco Cossiga oltre che presidente della Repubblica è stato ministro dell'Interno (del che, sembra spesso molto più orgoglioso), ha avuto un ruolo di primo piano nel contrasto al terrorismo interno negli anni Settanta e in materia di terrorismi interni e internazionali non ha mai smesso di coltivare i suoi molteplici interessi. E a proposito di terrorismi interni e terrorismo internazionale, la decisione dell'Ira di abbandonare la lotta armata proprio all'indomani della strage di Londra forse non è del tutto casuale. Tanto meno se si considera l'effetto che la strage di

Madrid ha avuto sulla crisi dell'Eta e sull'avvio di un aperto dibattito, su tutti i giornali spagnoli, circa le possibilità di una trattativa e le probabilità che si chiuda per sempre la lunga stagione del terrorismo basco. Cossiga la prende da lontano. «La dichiarazione dell'Ira di abbandono della lotta armata senza sciogliersi meravigherà molti che non conoscono la storia irlandese e non sanno che questa Ira si chiama in realtà *Ira provisional*, per distinguerla dall'esercito repubblicano irlandese in cui militavano tanti di quelli che come Michael Collins poi divennero ministri della Difesa, comandanti delle forze armate e così via... e che l'Ira si trasformò in Sinn Féin. Dunque la dichiarazione "noi non ci sciogliamo" si spiega con la volontà di restare come entità politica e poi fondersi con il Sinn Féin. Questa dichiarazione è stata infatti salutata da Blair come un evento storico ed è il frutto di una grande intuizione di Margaret Thatcher, persona pragmatica come tutti i conservatori, la quale diede ordine di trattare. E tutti hanno chiesto alla chiesa cattolica e alle due chiese protestanti di essere loro a monitorare il disarmo. Questo è il frutto dell'evoluzione nei rapporti tra Dublino, Belfast e Londra».

Ciò premesso, il presidente emerito della Repubblica arriva al punto: «L'attentato alla metropolitana è stato un fattore determinante, perché l'Ira ha voluto sottolineare di non avere nulla a che vedere con il terrorismo islamico. Mentre in passato ha avuto a che vedere con il movimento di resistenza palestinese, allora giustamente considerato

laico e nazionalista, nulla vuole avere a che spartire con gli islamisti. E Zapatero ha avuto il coraggio di salutare questo evento dicendo che la questione basca è diversa, ma aggiungendo che intende trattare sulla base dell'abbandono della lotta armata per arrivare a una soluzione pacifica del problema Eta».

Il presidente emerito della Repubblica si interrompe, sfodera un sorriso sornione, quindi riprende scandendo bene le sillabe: «Io sono convinto che l'offerta di una trattativa politica lanciata dall'Eta, che ha già dichiarato che non attaccherà più alcun obiettivo politico o civile, sarà compresa da Zapatero. E sono convinto che il rapporto tra Madrid, Vitoria e l'Eta avrà una conclusione pacifica simile a quella tra Dublino, Belfast e Londra».

Nella sua convinzione ha un qualche peso la voce secondo cui sarebbe già al lavoro un mediatore, per la precisione l'ex presidente portoghese Mario Soares? «A questa domanda non rispondo», replica secco Cossiga, sorridendo di nuovo.

P.S. L'intervista è stata rilasciata a condizione di riportare anche la seguente dichiarazione: «Il motivo per cui non ho firmato l'ordine del giorno Andreotti sull'Iraq è che mi sarei trovato a votare insieme ai prodiani e al correntone ds che lo avrebbero colorato di zapaterismo. Tanto è vero che subito dopo la votazione Prodi ha dichiarato che qualora vincessero le elezioni il governo dell'Unione ritirerebbe immediatamente le truppe dall'Iraq». ■

**Dopo la resa
dell'Ira potrebbe
essere la volta
dell'Eta**

